

## CULTURA &amp; SOCIETÀ

GELA. RICORDO DEL PROF. GIUSEPPE TRAINITO MEDAGLIA D'ORO PER MERITI SCOLASTICI

## Docente e chimico di gran prestigio



UN'ANTICA MONETA TETRADRAMMA

Tra i personaggi di Terranova-Gela che si sono distinti durante la loro attività professionale, un posto di rilievo spetta al prof. Giuseppe Trainito illustre docente di chimica e attento sperimentatore. Nato a Terranova nel 1904, dopo aver frequentato i corsi superiori, nel 1931 si laureò in chimica all'università di Palermo. Già durante i corsi universitari fu analista chimico presso lo zuccherificio di Arquà (Rovigo) dove fu direttore dal 1936. Nel 1941, a 37 anni, iniziò il suo lungo percorso di docente. Fu preside di alcuni importanti istituti superiori del Veneto, tra cui il «Guglielmo Marconi» di Padova, dove visse fino agli ultimi giorni della sua operosa esistenza. Durante l'attività di docente favorì in alcune scuole di Padova e Vicenza l'istituzione di sezioni di chimica industriale,

dando alle stesse indirizzi specialistici. Fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche nei campi della chimica organica, inorganica e generale, della fisica e dell'elettrochimica. Nella sua lunga carriera, oltre ad essere sempre stimato da alunni e collaboratori, ottenne vari brevetti tra i quali quello dell'apparecchio per la determinazione della percentuale di zucchero contenuta nelle soluzioni con l'uso del liquido "Feling". Altro brevetto, quello riguardante la conservazione della frutta in ambiente privo di ossigeno. Fu insignito di medaglia d'oro per meriti scolastici e culturali, e successivamente venne anche nominato commendatore dell'Ordine della Repubblica. Trainito fu inoltre fondatore di una scuola per la

specializzazione dei periti delle confezioni industriali, con sede a Milano, per la quale ricevette una seconda medaglia d'oro. Nel 1982, con una solenne cerimonia svoltasi nell'aula consiliare del Comune di Gela, ricevette il "Tetradramma" da parte dell'Archeoclub gelese di concerto con l'Azienda di soggiorno e turismo e l'amministrazione comunale, quale figlio illustre di Gela. Giuseppe Trainito cessò di vivere il 9 settembre 1991, lasciando un bel ricordo in tutta la cittadinanza, che aveva apprezzato la sua lunga carriera di studioso e di eccellente sperimentatore. Per questo lo abbiamo ricordato, affinché le nuove generazioni possano apprendere notizie sui nostri concittadini benemeriti.

RENZO GUGLIELMINO

Nel 1944 a Villalba il comizio organizzato da Pantaleone e compagni sfociò nella sparatoria ordinata dal boss don Calò Vizzini quando prese la parola Li Causi

Da alcuni documenti dell'archivio della Federazione Pci di Caltanissetta, da me recentemente ordinati e depositati presso l'Istituto Gramsci di Palermo, sono emersi alcuni rapporti "interni" inediti sui gravi fatti di Villalba del 16 settembre 1944. Come è noto, in quella data, durante un comizio di Li Causi - da poco rientrato in Sicilia dopo lunghi anni di carcere fascista - scoppiò una violenta sparatoria, ordinata dal capo mafia Calogero Vizzini.

Dalle carte esaminate viene smentito - come da più parti fu invece sostenuto - ogni possibile "consenso" dello stesso capo mafia a tenere il comizio, "a patto che non venissero toccati gli argomenti: terra e mafia". D'altronde non è pensabile che una forza politica come il Pci, impegnata in quel frangente in prima linea nella mobilitazione dei contadini nei latifondi, potesse accettare qualsiasi tipo di condizionamento. La verità che emerge dai documenti è infatti ben altra. Alla Federazione comunista nissena l'invito a tenere un comizio a Villalba, con la precisa richiesta della presenza del "capo" dei comunisti siciliani, era stata avanzata dal villalbese Michele Pantaleone, da qualche tempo in rotta di collisione col Vizzini.

In un primo momento il gruppo dirigente comunista aveva manifestato più di una perplessità; soprattutto per il rischio al quale si esponeva Li Causi. Alla fine si era deciso comunque di accogliere la richiesta di Pantaleone. Si era quindi noleggiato, dalla ditta AST, un vecchio camion scoperto, fissando la partenza da Caltanissetta, davanti al palazzo municipale, per la mattina del 16 settembre alle ore 8. La delegazione che avrebbe seguito il comizio di Li Causi a Villalba era composta da circa 25 militanti tra minatori, contadini e giovani, guidata dal segretario della Federazione Luigi Cardamone, da Emanuele Macaluso, Lilli Geraci ed altri.

Prima della partenza era arrivato in auto nel capoluogo Pantaleone, che preoccupato informava il gruppo nisseno sul fatto che gli uomini di don Calò, grazie anche all'aiuto del fratello arciprete, avevano girato il paese im-

A sinistra  
Girolamo Li Causi,  
il cui comizio  
scatenò a Villalba  
nel 1944 la  
reazione dei  
mafiosi locali  
guidati dal  
"patriarca" don  
Calò Vizzini (a  
destra).



## Quando la mafia sparò sui comunisti in piazza in difesa dei lavoratori

ponendo a tutti di non uscire di casa e di non partecipare al comizio. Pantaleone informava anche che gli accoliti del Vizzini disponevano di un arsenale di armi: pistole, fucili, bombe a mano, per lo più di provenienza dell'Esercito Italiano in disfatta dopo la caduta del regime fascista.

Pur consapevoli del pericolo, il gruppo dei comunisti nisseni partiva ugualmente; per di più disarmato. Giunto a Villalba trovava le strade deserte e le porte sbarrate, accolto solo dai fratelli Michele e Angelo Pantaleone e da uno sparuto gruppo di militanti. Consumata una magra colazione - un gruppo in casa Pantaleone, un altro in casa Marsala - ci si approssimava verso la piazza, dove era stato parcheggiato il camion e predisposto un piano rialza-

to per gli oratori. L'uscio della vicina Chiesa Madre era aperto e vi sostava un gruppo di persone, tra i quali si riconosceva anche il noto Beniamino Farina. Calogero Vizzini invece si era collocato davanti al palco, proprio in mezzo alla delegazione nissena.

Intorno alle 18 aveva inizio il comizio, introdotto dal giovanissimo Macaluso, seguito da Cardamone, quindi la parola a Li Causi.

Finché gli interventi si erano limitati ai temi di politica nazionale e regionale tutto era rimasto calmo e l'uditorio esiguo. Quando Li Causi aveva iniziato a parlare delle durissime condizioni dei lavoratori della terra, la gente - come attratta da una calamita - si era riversata via via in piazza. La potenza oratoria del capo dei comunisti sic-

liani era inarrestabile e ad un certo punto Vizzini aveva gridato «Non è vero!». Lilli Geraci, a lui vicino, aveva ribattuto: «Di che cosa non è vero!», ed anche lo stesso Li Causi aveva invitato Vizzini a manifestare il proprio pensiero, ma evidentemente quello non era altro che il segnale dell'avvio della sparatoria.

Iniziava così una fitta serie di spari; soprattutto di colpi di fucili e bombe a mano. Del tutto assenti le locali forze dell'ordine.

Gli spari provenivano sia dalla parte della piazza, tra la banca e la Chiesa Madre, sia dalle strade confluenti; alle spalle dell'uditorio. La sparatoria cessava solo quando la folla era completamente defluita. Alcuni feriti giacevano a terra (Immormino e Carvotta), men-

tre Li Causi, anch'esso ferito, veniva portato via dalla piazza (da lì a poco sarebbe stato trasferito a Palermo per un delicato intervento chirurgico).

Alcuni testimoni avevano visto lo stesso Vizzini, con la pistola in mano, chinarsi e sparare sotto il camion, dove si era nascosto un ragazzo. Si sarebbe saputo in seguito che il giovane era rimasto seriamente ferito alla schiena.

Come è noto le indagini furono lunghe e lacunose, ma, per la prima volta - grazie alla pressione del gruppo parlamentare comunista - emersero gli intrecci mafia-politica.

Il resto della storia è sin troppo nota, ricostruita magistralmente da Luigi Lumia nel secondo volume di «Villalba, storia e memoria».

FILIPPO FALCONE

## SOMMATINO

## Tanti ricordi e nostalgie dell'ultimo calzolaio

SOMMATINO. Quello del calzolaio, conosciuto nel nostro dialetto siciliano come «Lu mastru scarparu», era un mestiere molto diffuso in passato, con una funzione essenziale, in quanto consentiva ai meno abbienti di poter continuare ad usare le vecchie calzature con una modica spesa di riparazione. Egli stava tutti i giorni in bottega dietro un banchetto con tutti gli arnesi che gli servivano, tra i quali spago, chiodi, pece, lesina, incudine, martello, cuoio, pelle, forme di legno che servivano da modello per fabbricare le scarpe nuove e altri ancora.

Il calzolaio non si limitava semplicemente a risuolare le scarpe o a sistemarle i tacchi, il suo era un mestiere completo, si occupava di fabbricare scarpe a mano e su misura, e sapeva fare anche altri lavori di riparazione su borse, cinture e tutto con la massima accuratezza. Oggi purtroppo questo mestiere è in via di estinzione. Le nuove tecnologie, infatti, rendono il lavoro più veloce permettendo la vendita dei prodotti ad un costo sempre più basso, di conseguenza le scarpe solitamente, quando si rompono, vengono buttate via e non più portate ad aggiustare.

Martino Tricoli è l'ultimo calzolaio di Sommatino, oggi ha 66 anni, è in pensione e ci racconta come il suo mestiere sia cambiato nel corso degli anni: «Ho fatto il calzolaio per 48 anni; già prima di compiere 18 anni ho iniziato a fare l'apprendista presso "lu masciu". Eravamo in tre a imparare il mestiere. Si lavorava ogni giorno e il lavoro era abbondante. Poi, negli anni, sono riuscito ad aprire pure la mia bottega».

Ci mostra gli strumenti che utilizzava e che poi, purtroppo, col tempo, non gli sono più serviti, per un mestiere che quindi scompare. E a proposito del suo lavoro, così conclude:

«Oggi i giovani non vogliono più farlo perché non ci sono più i guadagni di un tempo».

ELISA AURIA

NUOVO LAVORO DI DON MASSIMO NARO CHE HA PUBBLICATO LA RACCOLTA DI SAGGI DAL TITOLO «SORPRENDERSI DELL'UOMO»

## Le «domande radicali» della letteratura contemporanea



DON MASSIMO NARO

Nuovo lavoro di don Massimo Naro, direttore del Centro Studi "Cammarata" di San Cataldo, che ha pubblicato una raccolta di saggi sotto il titolo «Sorprendersi dell'Uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura» (Cittadella Editrice).

Don Massimo si occupa di tematiche connesse al rapporto tra arte e teologia, spiritualità e teologia, religioni e teologia. Tra le sue precedenti pubblicazioni, da ricordare «Teologi in ginocchio, Figure di spirituali nella Sicilia contemporanea» (2006), «Anelli tutti di una sola catena. I santi nei mosaici del Duomo di Monreale» (2006), «Il Duomo di Monreale. Lo splendore dei mosaici» (2009).

I saggi raccolti in questo nuovo volume si propongono di intercettare e decifrare - con attenzione e con intenzione teologica - le domande radicali che la letteratura contemporanea ha formulato in alcune delle sue migliori pagine, qui in maggior

parte italiane, riguardo al senso dell'esistenza umana. Si tratta di questioni importanti, sulle quali anche la teologia si ferma a pensare, spesso proprio a partire dalle suggestioni che si possono incontrare nella scrittura dei poeti e dei narratori.

«La letteratura che ha lasciato segni nella storia si è sempre rivolta all'essenziale - rimarca nella presentazione del volume Giulio Ferroni, storico della letteratura, critico letterario e scrittore -, ha interrogato i dati determinanti dell'esistenza individuale e collettiva, ha condotto gli esseri umani a confrontarsi con il loro destino, a riconoscere ciò che veramente conta, ciò che dà senso alla vita. Il suo orizzonte è stato sempre quello delle "domande radicali", a cui è dedicato questo libro di Massimo Naro, che interroga il loro rilievo nella letteratura del Novecento, secondo il punto di vista del cristianesimo, in un appassionato e problematico confronto, tra discriminare e convergenza,

con una prospettiva teologica. La radicalità di queste domande è data proprio dal loro essere semplici, dal loro chiamare in causa l'esperienza di tutti. Domande semplici, che in fondo si pongono all'umanità più comune, che dovrebbero essere costitutive per tutti quelli che attraversano il mondo (anche per chi è lontano da ogni fede religiosa), ma che perlopiù sono dimenticate e cancellate nel convulso movimento della comunicazione collettiva, tra i banali e infiniti miti dell'apparenza e del consumo, nella diffusa mercificazione della vita».

Autori a confronto, dunque, con le loro "domande", con la rassegna che principia da don Divo Barsotti, l'insigne mistico e teologo fondatore della Comunità dei Figli di Dio, autore di un saggio dedicato a Giacomo Leopardi. L'attenzione si sposta poi su altri rappresentanti della letteratura, dal cardinale filosofo John Henry Newman a Luigi Pirandello e le sue "lanterninosofie", dalla poetessa

e scrittrice mistica palermitana Angelina Lanza Damiani a Carlo Levi e la sua "umile Italia", dallo scrittore giornalista e drammaturgo Pippo Fava a un altro autore siciliano come Carmelo Samonà, dal romanziere e saggista Mario Pomilio a un altro apprezzato siciliano come il filosofo Sebastiano Addamo, proseguendo con altri conterranei quali il romanziere Giuseppe Bonaviri e il poeta e giornalista Santino Spartà. Si conclude con la Bibbia Musiva di Monreale riletta con David Maria Turollo e Romano Guardini.

«L'intento di questo libro - scrive Naro - non è di avallare un'interpretazione credente dei letterati contemporanei e delle loro interrogazioni radicali, non sempre e non necessariamente coincidenti con le istanze di carattere religioso (...). E neppure se ne vuole accreditare un'interpretazione laica. Piuttosto se ne tenta una lettura pluralistica».

WALTER GUTTAURIA